

Bilancio bloccato “A rischio crollo anche il turismo”

- > Attività amministrativa in stallo. Allarme del settore
- > Il dg dell'Enit, Bastianelli: “È la prima fonte di guadagno per Roma”. In campo Federalberghi e Fiavet

Dopo le 5 dimissioni in blocco dello scorso primo settembre (capo di gabinetto del sindaco, assessore al bilancio, amministratore unico e direttore generale di Atac, amministratore unico di Ama), in città cominciano a farsi sentire gli effetti della “paralisi”. Mentre la sindaca è alla ricerca principalmente di un responsabile dei conti del Campidoglio, Aula Giulio Cesare e commissioni consiliari non vengono convocate per mancanza di delibere da discutere. La prossima riunione dell'assemblea capitolina slitta al 20 settembre. Per quel giorno dovrebbe arrivare anche il nome dell'assessore al bilancio. E, intanto, si alza il grido d'allarme del settore turistico. È il direttore generale dell'Enit, l'ente nazionale del turismo, Giovanni Bastianelli a segnalare il pericolo: «Il turismo è la prima fonte di guadagno per Roma. Se crolla, vanno a picco anche commercio, ristorazione, trasporti e artigianato. Bisogna rimettersi al lavoro per il bene della capitale. E scendono in campo anche le associazioni di categoria, Federalberghi e Fiavet: «Con una tassa di soggiorno tra le più alte d'Europa — affermano — occorrono servizi adeguati».

BOCCACCI, FAVALE, GIANNOLI, MARI E VITALE ALLE PAGINE II E III

Ore di riunioni a vuoto a caccia dell'assessore Col Bilancio bloccato capitale alla paralisi

Venti giorni bruciati dopo la raffica di dimissioni ferme commissioni e Aula: nulla da esaminare

Destinata a saltare anche la manovra di assestamento per ricollocare le risorse e riparare a errori e omissioni

**MAURO FAVALE
GIOVANNA VITALE**

UN'ALTRA settimana persa. Una valanga di giorni preziosi spesi in vertici e controvertici segretissimi per individuare il nuovo assessore al Bilancio, finora sempre conclusi con una sfilza di “no, grazie”.

L'assemblea capitolina che non si riunisce dal primo settembre e se va bene verrà convocata il 20: per regolamento la sindaca è obbligata a riferire in aula dopo

la revoca di un assessore (Raffaele De Dominicis) e lei si rifiuta di comparire prima di aver completato la squadra. Le commissioni vanno a singhiozzo perché non c'è uno straccio di delibera da esaminare. La giunta — a parte gli atti contingibili e urgenti — si incontra solo per capire a che punto è lo stato dell'arte, se il successore di Minenna c'è oppure no, se la Muraro resta o abbandona pure lei. I dirigenti sono disperati: senza un capo di gabinetto (la Raineri, dimessa), un vicecapo di gabinetto (Marra, trasferito al Personale) e con una sindaca che non vuole vedere nessuno finché i suoi guai non saranno risolti, non sanno con chi parlare. Risultato? A palazzo Senatorio la paralisi

è ormai totale.

Di certo c'è solo che la città pare avviata su un crinale pericolosissimo. Nessuno decide niente. E le pile di documenti in attesa di risposta giacciono inevasi negli uffici. La delibera più importante per avviare la macchina, quell'assestamento tecni-



co di bilancio necessario a riallocare risorse e finanziare servizi in sofferenza, che doveva essere approvata entro il 30 settembre, è destinata a saltare. I famosi 18 milioni da trasferire ad Atac per la manutenzione della metro A, varati in giunta a metà agosto, sono bloccati perché né la Commissione Bilancio né l'assemblea capitolina sono riuscite ad esprimersi.

Nel mezzo, il gruppo capitolino del M5s, seppur con qualche imbarazzo, cerca in tutti i modi di fare melina per "coprire" l'empasse: ieri, alla riunione del capigruppo, il presidente del consiglio Marcello De Vito ha stoppato la minoranza, che spingeva per convocare l'aula. «La seduta si terrà martedì prossimo, per quella data avremo il nuovo assessore al Bilancio», garantisce: «I tempi saranno ragionevolmente rapidi anche per fare le opportune verifiche; dai colloqui che sono

in corso sono tutte persone estremamente valide e la scelta verrà fatta in tempi brevi». Un ottimismo che tuttavia si scontra con le difficoltà incontrate finora: dall'ex Ragioniere dello Stato Mario Canzio all'ex generale della Gdf Ugo Marchetti, fino a un paio di prof universitari, tutti finora hanno declinato l'offerta. E le opposizioni hanno perso la pazienza: «Il presidente De Vito non ha accolto le nostre richieste che chiedevano di calendarizzare i lavori d'aula, non è accettabile questo stallone sui lavori per la città che dura da 15 giorni» ha subito tuonato la dem Michela Di Biase. «C'erano proposte concrete - ha aggiunto - ma il presidente ci ha spiegato che il consiglio non può riunirsi perché non c'è l'assessore al Bilancio. Il fatto che non si venga in aula per paura di un confronto è qualcosa mai accaduto».

La verità è che, adesso, scottata dai

troppi scivoloni, Raggi è terrorizzata. Sa bene che non può permettersi di sbagliare ancora. Specie adesso che, dopo aver preteso l'azzeramento del mini-direttorio, i big del Movimento l'hanno lasciata sola. A partire da quel Luigi Di Maio, un tempo suo principale sponsor, che non passa giorno senza prendere le distanze da lei e dal Campidoglio. Mentre si scatenano, oltre alla pressione mediatica, le autocandidature di chi vorrebbe mettere un piede nel governo della capitale. Dopo l'economista Nino Galloni (che ieri ha smentito di essere massone) ieri è toccato a Massimo Zaccardelli. «Ho mandato il curriculum e ho saputo che lo stanno valutando», dice il commercialista, «se mi chiamano sono pronto, considerando che ho fatto il revisore dei conti e so qual è la situazione del Comune di Roma».

©PRODUZIONE RISERVATA